

PESANTI SANZIONI PER CHI "SCARICA" DA INTERNET MATERIALE TUTELATO DAI DIRITTI D'AUTORE



Pirateria on line, l'assurda severità delle nuove norme

■ Da qualche giorno, non si può più "scaricare" liberamente dai dischi fissi condivisi musica, film, programmi; per salvare su uno spazio web (rintracciabile da qualsiasi utente) un'opera dell'ingegno e "lasciarla" a disposizione di tutti bisogna avere un certificato-avviso che informi gli utenti dell'assolvimento degli obblighi previsti dalla normativa sul diritto d'autore.

È in pratica come l'etichetta argentata Siae che troviamo sui cd e dvd originali. In questo caso, potranno scaricare per uso esclusivamente privato, il file contenente l'opera dell'ingegno. Chi invece "scarica", tramite Internet, per uso personale, un prodotto privo di tale avviso, rischia sanzioni amministrative pari a 154 euro, come previsto dalla normativa vigente per i diritti d'autore, passibile di un aumento fino a 1.032 euro in caso di recidiva.

Se l'utente immette in rete per uso non personale un'opera protetta dal diritto d'autore rischia sanzioni penali e amministrative. Il Senato ha convertito in legge il decreto "antipirateria", mentre lo stesso ministro Urbani ne riconosceva i difetti.

Intanto il Consiglio dei ministri europei ha approvato, contro le indicazioni del Parlamento, il testo della direttiva sulla brevettabilità del software. Quando prevalgono gli interessi di parte, la legge e il diritto corrono su binari diversi.

Nasce allora spontanea una domanda, già posta da Manlio Cammarata di Interlex nei seguenti termini: «Se l'onorevole Urbani, se la stessa maggioranza parlamentare che approva un provvedimento hanno la consapevolezza che il provvedimento è sbagliato, perché lo approvano? E, soprattutto, come può un onesto giudice irrogare una pena in applicazione di una legge che lo stesso legislatore dichiara apertis verbis che è sbagliata?» Urbani usa termini come "leggere

travi e pagliuzze". Altro che pagliuzze!

Leggi come questa sono pericolose perché vanno contro i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, come la proporzionalità della sanzione alla gravità dell'illecito. Come riporta Cammarata su Interlex: c'è nell'articolo 1 della legge in questione una norma per la quale il «prestatore di servizi della società dell'informazione» che, a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, non comunica «le informazioni in proprio possesso utili all'individuazione dei gestori dei siti e degli autori delle condotte segnalate» è punito con una sanzione amministrativa da 50.000 a 250.000 euro. Perché una sanzione amministrativa? Questo comportamento è già previsto come reato dal codice penale (articolo 378) e si chiama "favoreggiamento".

È punito con una multa di un milione di lire, cioè 516,45 euro. E questa la sanzione che viene comminata, per esempio, a chi «aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'autorità» nel caso di una rapina a mano armata. Ma, con la nuova legge, il provider che non rivela l'identità dell'autore di una violazione di copyright è soggetto a una pena da 100 a 500 volte più alta!

Senza considerare che, nel caso del reato di favoreggiamento, la condanna è pronunciata dopo un processo davanti a un giudice "terzo", mentre la sanzione amministrativa è decisa direttamente dall'autorità precedente. È inaccettabile. Questo atteggiamento del legislatore, sordo alle proposte di modifica da parte degli esperti, degli operatori, dei cittadini, si qualifica come pura arroganza. Non fa bene alla democrazia. Segnalo inoltre che il 14 maggio il Consiglio dei ministri europei ha approvato la proposta di direttiva «relativa alle misure e alle procedure volte ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale»,

ignorando persino le modiche proposte dal Parlamento europeo, oltre che le critiche che da ogni parte si sono levate contro il progetto. Il nostro ministro dell'innovazione si è astenuto, affermando: «Una direttiva contraria non solo agli interessi tipici italiani e delle piccole e medie imprese del settore informatico, ma che, in generale, crediamo che più si consente il ricorso al brevetto nel software e più si limita il suo sviluppo». Lucio Stanca ha poi aggiunto: «Dal Consiglio dei ministri sulle competitività è uscita una direttiva che, seppure modificata in parte su iniziativa italiana, è ancora insufficiente e lascia ampi spazi di incertezza. Per questo il nostro Paese si è astenuto». Già nei giorni scorsi Stanca aveva espresso "forti perplessità" sui contenuti della direttiva europea in una lettera ai ministri Rocco Buttiglione (politiche comunitarie), Antonio Marzano (attività produttive) e Letizia Moratti (istruzione, università e ricerca), proprio in relazione alla penalizzazione delle piccole e medie imprese italiane del settore.

In tal senso, Stanca ha espresso l'auspicio che «nei successivi passaggi, nuovi esami del testo possano ulteriormente correggerlo e migliorarlo». Intanto il popolo della rete (Internet) è veramente arrabbiato, molti ragazzi da tutta Italia sono pronti a disdire i contratti con i providers se la legge non verrà cambiata. Il 31 maggio si è svolta una protesta "virtuale" organizzato dai Comitati Bobi 2001. La tecnica utilizzata è quella tipica del netstrike, ovvero di quella forma di rivolta telematica che porta migliaia di utenti a collegarsi contemporaneamente ad un determinato sito, oscurandolo o rallentandolo. Il prossimo obiettivo: www.biculturali.it.

Paolo Latella
Casalpusierleno